

Archivio di Stato di Salerno
Ex Casa del Combattente
Collezione ceramiche Alfonso Tafuri
Palazzo di Città
Pinacoteca Provinciale di Salerno



GUIDA / GUIDE

15.12.2022—29.01.2023
Salerno

la regola e il caso

opere dalla collezione
della Fondazione
Filiberto e Bianca Menna

a cura di
Antonello Tolve
Stefania Zuliani



INDICE

TABLE OF CONTENTS

La regola e il caso	3
La collezione / The collection	
Archivio di Stato di Salerno /	5
The State Archives of Salerno	
Carlo Alfano	7
Ex Casa del Combattente	9
Fondazione Menna /	
Menna Foundation	
Collezione ceramiche Alfonso Tafuri /	10
The Alfonso Tafuri ceramic collection	
Nedda Guidi	12
Palazzo di Città / The Town hall	14
Renato Barisani	16
Pinacoteca Provinciale di Salerno /	19
Provincial Art Gallery of Salerno	

La collezione

The collection

Raccolte dal critico e storico dell'arte Filiberto Menna (1926-1989) e dall'artista e poeta Bianca Menna (1931), in arte Tomaso Binga, nel corso di una vita di comune impegno culturale e creativo, le opere della collezione della Fondazione Filiberto e Bianca Menna sono la preziosa testimonianza di una visione profondamente moderna dell'arte e della critica.

***La regola e il caso* è il titolo del progetto espositivo diffuso che, prendendo il nome dal libro dedicato nel 1970 da Menna al rapporto tra arte, architettura, design e scena urbana, presenta per la prima volta al pubblico una significativa selezione di opere provenienti da questa collezione unica donata nel 2018 alla Fondazione, attiva a Salerno e a Roma dal 1993.**

In mostra ci sono dipinti, sculture, incisioni, opere tra di loro anche molto diverse, tutte però espressione della sensibilità aperta e curiosa di Filiberto e di Bianca Menna, dei quali raccontano frammenti di storia intellettuale e di passione civile attraverso la relazione con specifici spazi dell'arte e della vita culturale

Collected by the art critic and historian Filiberto Menna (1926-1989) and the artist and poet Bianca Menna (1931), aka Tomaso Binga, over a lifetime of shared cultural and creative commitment, the works from the Filiberto e Bianca Menna's Foundation are precious evidence of a profoundly modern vision of art and criticism. *La regola e il caso* (The rule and the chance) is the title of the diffused exhibition project which, taking its name from the book dedicated in 1970 by Menna to the relationship between art, architecture, design and the urban scene, presents, for the first time, a significant selection of works from this unique collection donated in 2018 to the Foundation, which has been active in Salerno and Rome since 1993.

On show are paintings, sculptures, engravings, works that may be very different from each other, but all of them expressing the open and curious sensibility of Filiberto and Bianca Menna, of which they tell fragments of intellectual history and civil passion through their relationship with specific spaces of the art and cultural life of Salerno, the birthplace of the two collectors.

di Salerno, luogo natale dei due collezionisti. In particolare, il centro storico di Salerno è stato nel corso degli sessanta e settanta del Novecento il territorio privilegiato in cui Filiberto Menna, allora docente all'Università di Salerno, ha sperimentato forme innovative di ricerca e promosso occasioni di dibattito e di intervento culturale. Un'avventura d'arte e di impegno pubblico di cui le differenti sedi espositive (l'Archivio di Stato, la collezione di ceramica Alfonso Tafuri, la Pinacoteca Provinciale a Palazzo Pinto, il Palazzo di Città e l'ex Casa del Combattente, oggi sede salernitana della Fondazione) sono state teatro o specchio.

L'itinerario espositivo che *La regola e il caso* disegna è così un percorso che lega la biografia intellettuale di Filiberto e Bianca Menna al tessuto urbano e alla storia recente di Salerno, di cui il visitatore può scoprire ulteriori racconti e luoghi grazie ai contenuti di una app realizzata nell'ambito del progetto VASARI dal Centro ICT per i Beni Culturali dell'Università di Salerno in collaborazione con il DISPAC – Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale.

In particular, during the 1960s and 1970s, the historical centre of Salerno was the privileged territory in which Filiberto Menna, then a lecturer at the University of Salerno, experimented innovative forms of research and promoted opportunities for debate and cultural intervention. An adventure in art and public engagement of which the different exhibition venues (the State Archives, the Alfonso Tafuri ceramics collection, the Provincial Art Gallery in Palazzo Pinto, Palazzo di Città and the former Casa del Combattente, today the Salerno headquarters of the Foundation) were either the scene or a mirror.

The exhibition itinerary that *The Rule and the Chance* outlines is thus an itinerary that links the intellectual biography of Filiberto and Bianca Menna to the urban fabric and recent history of Salerno, of which the visitor can discover further stories and places thanks to the contents of an app realised as part of the VASARI project by the ICT Centre for Cultural Heritage of the University of Salerno in collaboration with DISPAC – Department of Cultural Heritage Sciences.

Archivio di Stato di Salerno

The State Archives of Salerno

Da sempre luogo che conserva e riannoda i fili della memoria cittadina, l'Archivio di Stato è punto di partenza del percorso espositivo. Nella sua prestigiosa sede, un antico complesso monumentale per molti secoli destinato all'amministrazione della giustizia della Città (nel XVI secolo vi era la Regia Udienza Provinciale) e divenuto stabilmente sede dell'Archivio nel 1934, si conservano numerosi fondi antichi e importanti archivi contemporanei. Tra questi, quello donato dal padre di Filiberto, Alfonso Menna (1980-1998), che nel secondo dopoguerra ha avuto un ruolo da protagonista della vita politica e amministrativa di Salerno, di cui è stato sindaco dal 1956 al 1970. Una scelta dei documenti di Alfonso Menna, che diede un decisivo impulso all'istituzione della Fondazione dedicata al figlio precocemente scomparso, è oggi allestita nelle bacheche della sala Bilotti, la stessa che nel 2017 ha ospitato la mostra *Le carte del critico. Documenti e materiali dall'archivio di Filiberto Menna*. Ad accogliere l'opera di Carlo Alfano *Frammenti di*

The State Archive is the starting point of the exhibition itinerary, a place that has always preserved and reknotted the threads of the city's memory. In its prestigious headquarters, an ancient monumental complex that for many centuries was the seat for the administration of justice in the city (in the 16th century it was the Royal Provincial Hearing Office) and then became the permanent home of the Archive in 1934, numerous ancient fonds and important contemporary archives are preserved. These include the one donated by Filiberto's father, Alfonso Menna (1980-1998), who played a leading role in the political and administrative life of Salerno after World War II, of which he was mayor from 1956 to 1970. A selection of Alfonso Menna's documents, which gave a decisive impulse to the establishment of the Foundation dedicated to his prematurely deceased son, is now on display in the showcases of Sala Bilotti, the same room that in 2017 hosted the exhibition *Le carte del critico. Documenti e materiali dall'archivio di Filiberto Menna*. *Frammenti di autoritratto anonimo* hosts Carlo Alfano's work, 1973, one of the most

autoritratto anonimo, 1973, fra le più significative della collezione della Fondazione Filiberto e Bianca Menna è la cosiddetta Cappella S. Ludovico, un antico spazio recentemente restituito alla città. In questa navata silenziosa c'è il grande dipinto di Carlo Alfano, artista di cui Filiberto Menna ha seguito con costante attenzione e amicizia la raffinata ricerca, particolarmente attenta proprio al tema della memoria e dell'archivio e caratterizzata da un intelligente rapporto con l'antico, assume una singolare forza ieratica, una capacità di sguardo che coinvolge lo spettatore in un intenso gioco di rimandi e di riflessione.

significant works from Filiberto e Bianca Menna's collection, the so-called *Cappella S. Ludovico*, an ancient space recently returned to the city. In this silent aisle is the large painting by Carlo Alfano, an artist whose refined research Filiberto Menna has followed with constant attention and friendship, particularly attentive to the theme of memory and the archive and characterised by an intelligent relationship with the antique. Here it takes on a singular hieratic force, a capacity for glance that involves the spectator in an intense game of cross-references and reflection.

Frammenti di autoritratto
anonimo, 1973, tecnica mista
su tela, 150x200 cm.

Fragments of an Anonymous
Self-Portrait, 1973, mixed media
on canvas, 150x200 cm.

“La pittura è una mia figura privata” ha affermato Carlo Alfano in dialogo con Angelo Trimarco. Frammenti di autoritratto anonimo, opera appartenente a un gruppo al quale l’artista napoletano ha lavorato dal 1969 al 1990, è lo spazio dell’incontro tra la dimensione operativa della pittura e una sfera personale dalla quale emerge la necessità di dare forma a una “combinatoria di visualizzazione del tempo”. Sul fondo nero, infatti, Alfano registra, in termini numerici, l’avvicinarsi dei secondi, annunciando in alto a sinistra che questo episodio del 1973 inizia dal duecentoquindicesimo e si conclude provvisoriamente col quattrocentonovantunesimo. Ma il tempo di Alfano, sulla scia di Foucault, non scorre sul binario di una fedele progressione lineare, come ad esempio nei Detail di Roman Opalka, è piuttosto una successione soggetta a interruzioni, cancellazioni, ripetizioni e piccole variazioni, un flusso sensibile alle intromissioni di un linguaggio

“Painting is my own private world” said Carlo Alfano in dialogue with Angelo Trimarco. Fragments of an Anonymous Self-Portrait - Frammenti di autoritratto anonimo, a work belonging to a group to which the Neapolitan artist worked from 1969 to 1990. It represents the encounter between the operative dimension of painting and a personal sphere from which emerges the need to give form to a “combinatory visualisation of time”. On the black background, in fact, Alfano records, in numerical terms, the alternation of the seconds, announcing in the top left-hand corner that this episode of 1973 begins with the two hundred and fifteenth and tentatively ends with the four hundred and ninety-first. But Alfano’s time, in the wake of Foucault, does not run on the track of a faithful linear progression, as for example in Roman Opalka’s Detail, it is rather a succession subject to interruptions, deletions, repetitions and small variations, a flow sensitive to the intrusions of a language that when it is not numerical contains

che quando non è numerico riporta brevi citazioni dall'Ulisse di James Joyce e dal Don Chisciotte di Miguel de Cervantes. Il quadro, quindi, palinsesto e partitura, oltre a "legare il proprio tempo esistenziale [...] all'assolutezza inesorabile del tempo" (De Vivo), unisce gli universi di pittura e scrittura, di parola e silenzio, rielaborando, nel pieno clima analitico dei primi anni Settanta, la struttura dell'autoritratto come genere pittorico.

BIOGRAFIA

Carlo Alfano è nato nel 1932 a Napoli, città alla quale ha legato le traiettorie dell'arte e della vita fino al 1990, quando è prematuramente scomparso. Il suo percorso artistico è stato caratterizzato da una varietà espressiva che lo ha visto impegnato principalmente sul fronte della pittura e delle installazioni ambientali. Le indagini sulla percezione di tempo e spazio, delle identità individuali e collettive, lo posizionano nel flusso di ricerche dell'Arte Concettuale, specialmente tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta quando partecipa a importanti mostre come "Al di là della pittura" (VIII Biennale d'Arte contemporanea, San Benedetto del Tronto 1969), curata tra gli altri da Filiberto Menna; o all'interno delle rassegne "Amore Mio" (Montepulciano 1970) e "Vitalità del negativo" (Roma 1970) curate da Achille Bonito Oliva. Il Mart - Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto ha organizzato nel 2017, in collaborazione con l'Archivio Alfano, la mostra "Carlo Alfano. Soggetto Spazio Soggetto", una importante retrospettiva con opere appartenenti al periodo compreso tra la metà degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta.

brief quotations from James Joyce's Ulysses and Miguel de Cervantes' Don Quixote. The painting, therefore, palimpsest and score, as well as "linking its own existential time [...] to the inexorable absoluteness of time" (De Vivo), unites the universes of painting and writing, of word and silence, reworking, in the full analytical climate of the early 1970s, the structure of the self-portrait as a pictorial genre.

BIOGRAPHY

Carlo Alfano was born in 1932 in Naples, the city to which he linked the trajectories of his art and life until 1990, when he passed away prematurely. His artistic career was characterised by a variety of expression that saw him mainly engaged in painting and environmental installations. His investigations into the perception of time and space, of individual and collective identities, placed him in the stream of research of Conceptual Art, especially in the late 1960s and early 1970s when he took part in important exhibitions such as Beyond Painting (8th Biennial of Contemporary Art, San Benedetto del Tronto 1969), curated by Filiberto Menna amongst others; or in the exhibitions Amore Mio (Montepulciano 1970) and Vitalità del negativo (Rome 1970) curated by Achille Bonito Oliva. The Mart - Museum of Modern and Contemporary Art of Trento and Rovereto organised in 2017, in collaboration with the Alfano Archive, the exhibition "Carlo Alfano. Soggetto Spazio Soggetto" a major retrospective with works belonging to the period between the mid-1960s and the late 1980s.

Ex Casa del Combattente

Fondazione Menna

Menna Foundation

La palazzina, realizzata negli anni Venti del secolo scorso nell'ambito dei lavori di urbanizzazione dell'area dell'attuale Lungomare Trieste, ospita fin dalla sua istituzione, avvenuta nel 1989, la Fondazione Filiberto Menna, in seguito divenuta Fondazione Filiberto e Bianca Menna. Negli spazi al primo piano è stata ordinata la Biblioteca dello studioso, che rappresenta il nucleo originario del patrimonio della Fondazione, inizialmente presieduta da Giulio Carlo Argan. Il grande salone ha nel corso degli anni accolto le numerose attività culturali promosse dalla fondazione, che si aprirono nel 1993 con una conferenza inaugurale di Achille Bonito Oliva. Tra le iniziative più significative, il ciclo di proiezioni e incontri *Arte di sera*, il cui primo appuntamento, *Bye bye Video*, aveva proposto nel 2006 una serie di opere selezionate e presentate da Bianca Menna/Tomaso Binga.

The building, built in the 1920s as part of the urbanisation works in the area of what is now Lungomare Trieste, has been hosting the Filiberto Menna Foundation, which later became the Filiberto and Bianca Menna Foundation, since its establishment in 1989. The spaces on the first floor house the scholar's library, which represents the original nucleus of the Foundation's patrimony, initially presided over by Giulio Carlo Argan. Over the years, the large hall has hosted numerous cultural activities promoted by the foundation, which opened in 1993 with an inaugural conference by Achille Bonito Oliva. Among the most significant initiatives was the cycle of projections and meetings *Arte di sera*, whose first event, *Bye bye Video*, featured a series of works selected and presented by Bianca Menna/Tomaso Binga in 2006.

Collezione ceramiche Alfonso Tafuri The Alfonso Tafuri ceramic collection

Figura singolare di collezionista e di amatore dell'arte e della storia della sua città, Alfonso Tafuri (1926-1992) è stato protagonista partire dalla fine degli anni sessanta di una coraggiosa battaglia civile volta a restituire dignità al Centro Storico di Salerno, da decenni dimenticato in una condizione di abbandono che ne aveva messo a rischio il ricchissimo patrimonio artistico e architettonico. Coinvolgendo nel suo impegno in difesa della città antica generazioni diverse di intellettuali e di semplici cittadini, Tafuri trovò in Filiberto Menna un alleato prezioso e con lui, con il suo allievo Angelo Trimarco e con altri esponenti della cultura salernitana più aperta e sensibile, promosse una serie di iniziative che rianimarono i vicoli e i palazzi del centro storico. Alla luce di questo impegno va letta la nascita della collezione di ceramiche, davvero unica per la raccolta di *riggiole* (mattonelle) datate dal XVIII al XX secolo, che Alfonso Tafuri volle allestire nel 1987 in alcuni locali terranei

Alfonso Tafuri (1926-1992), collector, art enthusiast and passionate about the history of his city, was the protagonist from the late 1960s of a valiant civil battle aimed at restoring dignity to the Salerno's historic centre, which had been forgotten for decades in a state of neglect that had put its rich artistic and architectural heritage at risk. Involving different generations of intellectuals and ordinary citizens in his commitment to defend the ancient city, Alfonso Tafuri found in Filiberto Menna a valuable ally and with him his pupil Angelo Trimarco and other exponents of Salerno's most open and sensitive culture. He promoted a series of initiatives that revitalised the alleys and buildings of the historic centre. It is in the light of this commitment that we should read the birth of the ceramics collection, which was truly unique for its collection of *riggiole* (tiles) dating from the 18th to the 20th century, that Alfonso Tafuri wanted to set up in 1987 in some of the ground floor rooms of the 18th-century palazzo Mancuso in Largo Casavecchia.

del settecentesco palazzo Mancuso a Largo Casavecchia. La mostra diffusa *La regola e il caso* fa tappa nella sede di questo piccolo museo privato, oggi affidato alla cura di Simona Tafuri, per sottolineare la consonanza di intenti che legò nella difesa del centro storico Filiberto Menna ad Alfonso Tafuri, accomunanti anche dall'amore per la ceramica, di cui Menna ha più volte scritto curando alcune mostre importanti. Lo attestano le sculture di Nedda Guidi qui presentate, opere in terracotta smaltata entrate nella collezione in virtù della fortunata collaborazione tra il critico e l'artista.

The diffused exhibition *La regola e il caso* makes a stop in the premises of this small private museum, now entrusted to the care of Simona Tafuri, to emphasise the consonance of intentions that bound Filiberto Menna and Alfonso Tafuri in the defence of the historic centre, also united by their love for ceramics, about which Menna has often written, curating some important exhibitions. This is attested by the sculptures by Nedda Guidi presented here, glazed terracotta works that entered the collection by virtue of the fortunate collaboration between the critic and the artist.

Foglio ovale concavo, 1963,
terracotta smaltata, 81x10x32 cm

Piatto a bande, 1970,
terracotta smaltata, 36 cm

Progressioni, 1976c., terracotta,
sei moduli 49x8x6cm (cad.)

Concave oval sheet, 1963,
glazed terracotta, 81x10x32cm

Banded plate, 1970, glazed
terracotta, 36cm

Progressions, 1976c., terracotta,
six modules 49x8x6cm (each)

Nedda Guidi è stata un'artista che ha fatto della scultura (e della ceramica, in particolare) il campo scelto di un'azione che prevede la sperimentazione tecnica e il discorso intorno ad essa. Del suo percorso artistico è possibile individuare diverse fasi alle quali corrispondono spesso lavori in serie, modalità operativa confermata dalla stessa Guidi nei suoi preziosi appunti riguardanti il suo processo creativo. Di questo percorso la selezione di opere della collezione di Filiberto Menna si pone come testimone. *Foglio ovale concavo* (1963), infatti, appartiene alla serie dei "Fogli" della prima metà degli anni Sessanta, una prima fase in cui è previsto un intervento di manipolazione che trasforma e modifica una base che l'artista definisce "pagina plastica delle mie emozioni". Questa esperienza, vicina alla costellazione informale, viene messa in discussione dal 1966 quando Guidi si introduce alla "pratica della modularità e

Nedda Guidi was an artist who made sculpture (and ceramics, in particular) the chosen field of technical experimentation. It is possible to identify several phases of her artistic career to which series works often correspond, and an operational mode confirmed by Guidi herself in her precious notes on her creative process. The selection of works from the Filiberto Menna collection bears witness to this path. *Foglio ovale concavo* (Concave oval sheet, 1963), in fact, belongs to the series of *Fogli* (Sheets) from the first half of the 1960s, an early phase in which there is an intervention of manipulation that transforms and modifies a base that the artist defines as a "plastic page of my emotions". This experience, close to the informal constellation, was challenged from 1966 when Guidi introduced herself to the "practice of modularity and combinability of the basic elements" (Menna). *Piatto a bande* (Banded Plate) is otherwise representative of

combinabilità degli elementi di base” (Menna). *Piatto a bande* è diversamente rappresentativo di questo nuovo stadio della sua ricerca plastica. Si tratta di “un momento decisivo in quanto l’artista avvia nell’ambito della plastica ceramica un processo di formalizzazione in cui i procedimenti in prevalenza intuitivi di prima sono ricondotti a una pratica sorretta da una fortissima esigenza di controllo logico-sistematico” (Menna). Al caso della manipolazione dei fogli Guidi sostituisce la regola, comunque non rigida, del modulo e della sua relazione sintattica con lo spazio, in una dinamica di pieni e vuoti che si realizza, ad esempio, nelle sei forme modulari di *Progressioni*, lavoro in terracotta della metà degli anni Settanta attraverso il quale l’artista dichiara il suo interesse nei confronti della materia, nelle sue componenti basiche e cromatiche, e delle sue potenzialità relazionali. Filiberto Menna ha scritto al riguardo: “[...] quando si inserisce un modulo nello spazio, si deve inventare la relazione tra i diversi moduli. Ciò che conta, insomma, non è tanto il modulo ma il rapporto e l’opera non è solo formata dalle unità elementari (dal pieno), ma anche (forse soprattutto) dagli intervalli (dal vuoto)”.

this new stage in her plastic research. It is “a decisive moment insofar as the artist initiates in the field of ceramic plastic a process of formalisation in which the predominantly intuitive procedures of before are brought back to a practice supported by a very strong need for logical-systematic control” (Menna). To the case of sheet manipulation, Guidi replaces the rule, however not rigid, of the module and its syntactic relationship with space, in a dynamic of solids and voids that is realised, for example, in the six modular forms of *Progressioni* (*Progressions*), a terracotta work from the mid-1970s through which the artist declares her interest in matter, in its basic and chromatic components, and in its relational potential. Filiberto Menna wrote on this subject: “[...] when you put a module into space, you have to invent the relationship between the different modules. What counts, in short, is not so much the module but the relationship and the work is not only formed by the elementary units (by the solid) but also (perhaps above all) by the intervals (by the void)”.

Palazzo di Città

The Town hall

Il 1967 è un anno cruciale per l'impegno di Filiberto Menna nello svecchiamento della cultura artistica salernitana. In questo anno infatti Menna è con il sostegno del Comune di Salerno promotore di una serie di mostre tra cui la *Prima rassegna nazionale dell'incisione* (agosto), che prevedeva una commissione esaminatrice composta da Maurizio Calvesi, da Germano Celant e dallo stesso Menna. La rassegna, cui parteciparono tra gli altri Bendini, Boetti, Carotenuto, Del Pezzo, Paolini, Perilli, era stata realizzata con il contributo organizzativo del centro studi Colautti di Marcello Rumma, e avrebbe dovuto creare un primo nucleo collezionistico pubblico sull'arte contemporanea a Salerno. Sempre nel 1967, a settembre, Menna insieme a Renato Barilli e Gillo Dorfles cura la coraggiosa *Rassegna Nazionale di Scultura*, allestita all'aperto, tra i portici di Palazzo di Città e via Roma, con il patrocinio del quotidiano «Il Mattino» e il sostegno dall'Assessorato

1967 was a crucial year for Filiberto Menna's commitment to the modernisation of Salerno's artistic culture. In this year, in fact, Menna was the promoter of a series of exhibitions with the support of the Salerno City Council, including the *Prima rassegna nazionale dell'incisione* (First National Engraving Exhibition, in August). The examining board was composed of Maurizio Calvesi, Germano Celant and Menna. The exhibition, in which Bendini, Boetti, Carotenuto, Del Pezzo, Paolini and Perilli took part, was realised with the organisational contribution of Marcello Rumma's Colautti study centre. The aim was to create a first public collection of contemporary art in Salerno. Still in 1967, in September, Menna, together with Renato Barilli and Gillo Dorfles, curated the National Sculpture Exhibition (*Rassegna Nazionale di Scultura*) which was set up outdoors, between the porticoes of Palazzo di Città and Via Roma, with the patronage of the daily newspaper 'Il Mattino' and the support of the Culture

cultura e turismo del Comune di Salerno. Calò, Perez, Milano sono tra gli artisti presenti in questa seconda mostra, che provava ad allineare Salerno con le città italiane che in quegli stessi anni si stavano aprendo al dialogo con la scultura contemporanea (nel 1962 si era tenuta la grande mostra *Scultura nella città a Spoleto*, a cura di Giovanni Carandente). A riscuotere particolare attenzione, suscitando anche un certo scandalo, fu il lavoro dell'artista napoletano Renato Barisani, di cui oggi la mostra *La regola e il caso* propone nella Sala del Gonfalone di Palazzo di Città due opere che sono entrate nella collezione Menna.

and Tourism Department of the City of Salerno. Calò, Perez, and Milano were among the artists present in this second exhibition, which attempted to bring Salerno into line with the Italian cities that were opening up to dialogue with contemporary sculpture (in 1962, the great exhibition *Scultura nella città* was held in Spoleto, curated by Giovanni Carandente). It was the work of the Neapolitan artist Renato Barisani that attracted particular attention, even causing a certain scandal.

Today, the exhibition *La regola e il caso* presents two works that are now part of the Menna collection in the Sala del Gonfalone of Palazzo di Città.

Renato Barisani

***Struttura oscillante*, 1966-67, legno e formica, 130x70x35cm. *Totem*, 1983, collage su cartone, 60x80 cm.**

Il percorso artistico di Renato Barisani è caratterizzato da una serie di fasi che testimoniano la sua costante inclinazione alla sperimentazione. Dopo le stazioni del concretismo e dell'informale, il 1967 segna una svolta: *Struttura oscillante* è esemplare di un'operazione di revisione della forma scultorea, della "scultura-oggetto" (Dorfles), che induce l'artista napoletano a lavorare sui concetti di modulo e di "oggetti-strutture" (Menna). La sua variazione sul tema prevede l'utilizzo di legno e formica, di superfici monocromatiche ricorrenti (bianco, nero, rosso, blu, giallo), e la combinazione di forme geometriche semplici. In un momento storico in cui esplode la staticità delle "strutture primarie" d'oltreoceano, Barisani sceglie di partecipare alla scena aggiungendo la variabile dinamica che caratterizza la sua *Struttura oscillante*, un'opera che, inoltre, ribadisce il suo interesse e la sua "fiducia nella tecnica della produzione industriale, seriale" (Crispoliti). Il "periplo intorno alla materia", "un itinerario intorno ai

Palazzo di Città
The Town hall

Swinging Structure, 1966-67, wood and formica, 130x70x35 cm. *Totem*, 1983, collage on cardboard, 60x80 cm.

Renato Barisani's artistic career is characterised by a series of phases that testify to his constant inclination towards experimentation. After the stations of concretism and Informalism, 1967 marks a turning point: *Struttura oscillante* is exemplary of an operation of revision of the sculptural form, of the 'sculpture-object' (Dorfles), which induces the Neapolitan artist to work on the concepts of module and 'object-structures' (Menna). His variation on the theme involves the use of wood and formica, recurring monochrome surfaces (white, black, red, blue, yellow), and the combination of simple geometric shapes. In a historical moment in which the static nature of overseas 'primary structures' is exploding, Barisani chooses to participate in the scene by adding the dynamic variable that characterises his *Struttura oscillante*, a work that also reaffirms his interest and his 'faith in the technique of industrial, serial production' (Crispoliti). The "circumnavigation around matter", "an itinerary around languages" (Trimarco), then led Renato Barisani to also

linguaggi” (Trimarco), ha poi condotto Renato Barisani a sperimentare anche la tecnica del *collage* in una ricerca che caratterizza i suoi anni Ottanta, quelli che lui stesso ha definito dell’”astrazione organica”. Di questa serie, in cui su un fondo cartonato a campitura uniforme vengono combinati inserti di materiali e colori vari, *Totem* è documento visivo proposto in una composizione che sembra confluire negli spazi della figurazione, anche grazie all’indicazione del titolo, ma che, in realtà, è un’ulteriore prova di un’arte, quella di Barisani, intesa dall’artista come “una, interminabile, esperienza di libertà”. L’utilizzo della tecnica del collage segna per Barisani il momento di una frattura che lo sposta dall’indagine sulle strutture della scultura tipica degli anni Settanta a un campo proto-pittorico che troverà piena affermazione dal 1985. La composizione del 1983 riunisce gli elementi tipici del collage di Barisani: fondo monocromo, inserti di carta colorata a spray, strappata o ritagliata, forme e profili biomorfi.

BIOGRAFIA

Renato Barisani è nato a Napoli nel 1918 e ha compiuto un primo periodo di formazione con Marino Marini presso l’Istituto Superiore per le Industrie Artistiche di Monza alla fine degli anni Trenta. Tornato a Napoli per ultimare i suoi studi in scultura, dall’immediato dopoguerra ha intrapreso la carriera di insegnante, fino al 1956, presso il Liceo Artistico della città. La sua attività artistica si lega prima, agli inizi degli

experiment with the technique of collage in a research that characterised his 1980s, those that he himself defined as “organic abstraction”. Of this series, in which inserts of various materials and colours are combined on a uniformly sampled cardboard background, *Totem* is a visual document proposed in a composition that seems to flow into the spaces of figuration, also thanks to the title, but which, in reality, is a further proof of Barisani’s art, understood by the artist as “an interminable experience of freedom”. For Barisani, the use of the collage technique marks the moment of a fracture that shifts him from the investigation into the structures of sculpture typical of the 1970s to a proto-pictorial field that will find full affirmation from 1985. The 1983 composition brings together the typical elements of Barisani’s collage: monochrome background, inserts of spray-painted, torn or cut-out paper, biomorphic shapes and profiles.

BIOGRAPHY

Renato Barisani was born in Naples in 1918. He completed an initial training period with Marino Marini at the Istituto Superiore per le Industrie Artistiche in Monza in the late 1930s. After returning to Naples to complete his studies in sculpture, he embarked on a teaching career at the city’s High School of Art until 1956. His artistic activity was first linked, in the early 1950s, to the Neapolitan Concrete Art Group of which he was a founder with De Fusco, Tatafiore and Venditti, then to the Concrete Art Movement in Milan, of which he was a correspondent from Naples from 1953 to 1957. “An ‘experimental artist’ (Menna),

Pinacoteca Provinciale di Salerno

Provincial Art Gallery of Salerno

Il primo Novecento. Uno sguardo d'avanguardia

Georges Braque, *Tete grecque sur fond brun*, 1959 incisione su lastra, 23/75, 34x44 cm.

Carlo Carrà, *Testa di donna*, 1924, acquaforte, 42x30 cm.

Marc Chagall, *L'ivrogne et sa femme*, 1927, incisione, 33/HC, 41x33 cm.

Otto Dix, *Lust Murderer*, 1920, acquaforte, 14/20, 34x30 cm.

Julius Evola, *Composizione n. 19*, 1918-20, olio su carta, 80x70 cm.

Paul Klee, *Die Hexe mit dem Kamm*, 1922, litografia, 101/150, 36x26 cm.

Giorgio Morandi, *Paesaggio di Grizzana*, 1932, acquaforte, 9/10, 33x25 cm.

Pablo Picasso, *Chaudial Ierodé*, 1953, litografia su zinco, 12/50, 46x35 cm.

Enrico Prampolini, *Tre Momenti*, 1924, tempera su cartone (bozzetto di scena), 25x34 cm.

Enrico Prampolini, *Conflitto di forze*, 1952, tempera e smalto su cartone telato, 48x60 cm.

Luigi Veronesi, *Composizione astratta*, 1937, tempera su masonite, 16,5x23,5 cm.

The early 20th century. An avant-garde look

Georges Braque, *Tete grecque sur fond brun*, 1959 plate etching, 23/75, 34x44 cm.

Carlo Carrà, *Head of a Woman*, 1924, etching, 42x30 cm.

Marc Chagall, *L'ivrogne et sa femme*, 1927, etching, 33/HC, 41x33 cm.

Otto Dix, *Lust Murderer*, 1920, etching, 14/20, 34x30 cm.

Julius Evola, *Composition No. 19*, 1918-20, oil on paper, 80x70 cm.

Paul Klee, *Die Hexe mit dem Kamm*, 1922, lithograph, 101/150, 36x26 cm.

Giorgio Morandi, *Grizzana Landscape*, 1932, etching, 9/10, 33x25 cm.

Pablo Picasso, *Chaudial Ierodé*, 1953, lithograph on zinc, 12/50, 46x35 cm.

Enrico Prampolini, *Three Moments*, 1924, tempera on cardboard (scene sketch), 25x34 cm.

Enrico Prampolini, *Conflict of Forces*, 1952, tempera and enamel on canvas-backed cardboard, 48x60 cm.

Luigi Veronesi, *Abstract Composition*, 1937, tempera on masonite, 16.5x23.5 cm.

La selezione di opere pensata per gli spazi della Pinacoteca copre un arco cronologico che va dalla fine degli anni Dieci agli anni Cinquanta del Novecento e testimonia l'interesse di Filiberto e di Bianca Menna nei confronti delle Avanguardie storiche e dell'arte della prima metà del secolo scorso. Questa tappa del percorso espositivo racconta quindi di come lo sguardo del critico e la sensibilità dell'artista siano stati attenti a riattraversare, nella loro collezione come nelle loro personali ricerche, esperienze dell'arte italiana ed internazionale ascrivibili a gruppi e movimenti di respiro europeo.

Caratterizzata da una prevalenza di opere grafiche a cui si affiancano, più rari, lavori pittorici, tutti di piccole o medie dimensioni, la selezione posta in diretto confronto con le opere della pinacoteca, in cui anche nella sezione dedicata al XX secolo si riconosce un gusto pittorico che, con alcune eccezioni, predilige ancora una figurazione di tradizione, conferma la decisa attenzione che il critico ha mostrato fin dai suoi esordi nei confronti dell'arte moderna, un'arte che non è soltanto cronologicamente "contemporanea" ma che ha attraversato il "varco stretto" della convenzionalità linguistica, come si legge nel saggio *La linea analitica dell'arte moderna*, pubblicato da Filiberto Menna nel 1975.

The selection of works conceived for the spaces of the Pinacoteca covers a chronological span from the late 1910s to the 1950s and bears witness to Filiberto and Bianca Menna's interest in the historical Avant-gardes and the art of the first half of the last century. This stage of the exhibition thus recounts how the critic's gaze and the artist's sensibility were attentive to traversing, in their collection as in their personal research, experiences of Italian and international art ascribable to groups and movements with a European outlook.

Characterised by a prevalence of graphic works alongside more rare pictorial works, all of small or medium size, the selection placed in direct comparison with the works in the art gallery, in which even in the section dedicated to the 20th century one can recognise a pictorial taste that, with a few exceptions, still prefers a traditional figuration, confirms the decisive attention that the critic has shown since his beginnings towards modern art, an art that is not only chronologically 'contemporary' but that has crossed the 'narrow passage' of linguistic conventionality, as we read in the essay *La linea analitica dell'arte moderna*, published by Filiberto Menna in 1975.

The book on Mondrian (1962). In 1967 the monograph dedicated to Enrico Prampolini, a Futurist artist who is well represented here, the contributions on the different

Il seminale libro su *Mondrian* (1962), la monografia dedicata nel 1967 ad Enrico Prampolini, artista futurista qui ben rappresentato, i contributi sulle differenti poetiche delle avanguardie – il cubismo, l'espressionismo, il dadaismo, il surrealismo, la grande astrazione - confluirono nella raccolta *Quadro critico* (1982) dove si ritrovano tutti gli artisti proposti in questa sezione della mostra, documentano di un preciso interesse di ricerca da parte di Filiberto Menna. Un lavoro di studio appassionato che anima le pagine della *Profezia di una società estetica. Saggio sull'avanguardia artistica e sul movimento dell'architettura moderna* (1968) a cui corrisponde nella pratica e nel pensiero dell'arte di Tomaso Binga una volontà sperimentale che pure nell'utopia dell'opera d'arte totale riconosce la sua irrinunciabile matrice d'avanguardia.

poetics of the avant-gardes - Cubism, Expressionism, Dadaism, Surrealism, the great abstraction - which flowed into the collection *Quadro critico* (1982) where all the artists proposed in this section of the exhibition can be found, document Filiberto Menna's precise research interest.

This passionate study animates the pages of *Profezia di una società estetica. Saggio sull'avanguardia artistica e sul movimento dell'architettura moderna* (Prophecy of an aesthetic society. Essay on the artistic avant-garde and the modern architecture movement) 1968, to which corresponds in the practice and thought of Tomaso Binga's art, an experimental will that even in the utopia of the total work of art recognises its inalienable avant-garde matrix.

Archivio di Stato di Salerno
Ex Casa del Combattente
Collezione ceramiche Alfonso Tafuri
Palazzo di Città
Pinacoteca Provinciale di Salerno



15.12.2022—29.01.2023
Salerno

la regola e il caso

opere dalla collezione
della Fondazione
Filiberto e Bianca Menna

a cura di
Antonello Tolve
Stefania Zuliani

